

Senz'auto salviamo Roma

ANTONIO CEDERNA

L'odierna giornata senz'auto promossa dalla Comunità Europea è più dell'occasione di rivellere sulla necessità di una drastica riduzione del traffico privato non solo a tutela della salute pubblica dalle micidiali emissioni degli scappamenti, ma anche per la salvezza del patrimonio architettonico, case, chiese, palazzi complessi archeologici del centro storico.

Nella relazione degli esperti, nominati l'anno scorso dal pretore Rabomonte, si afferma che il traffico «è il massimo fattore di degrado» del patrimonio culturale, le auto in sosta e in movimento alterano e impediscono la percezione dell'ambiente storico, sottraggono enormi spazi ai pedoni, provocano un inquinamento che è sgraziato e irreparabilmente nei superflui dei monumenti. Si afferma che nei centri storici il traffico «deve essere un'eccezione» e quindi ogni sforzo va fatto per istituirlo «nell'intera area urbana» in servizio pubblico quantitativamente e qualitativamente efficiente, utilizzando mezzi non inquinanti (filobus, tram) e individuando come assi di transito le vie a minore presenza storica.

Nelle manifestazioni di oggi, associazioni, gruppi di pressione, sindacati eccetera devono dunque reclamare a gran voce il rilancio di quello che può essere considerato l'intervento urbanistico e ambientale più importante per rendere Roma più vivibile: l'operazione Fori Imperiali, di cui da gran tempo non si parla più. Si tratta del progetto che prevede la rimozione dell'asfalto dell'ex via dell'Impero, l'esplorazione e il recupero delle grandi piazze imperiali (Traiano, Augusto, Nerva, Vespasiano), per creare alla fine un grandioso parco archeologico unitario, comprendente Fori Imperiali e Foro Romano.

I vantaggi sono evidenti. Ampliamento del centro storico con un grande spazio pedonale di straordinario prestigio culturale, restituzione ai monumenti del loro ruolo di protagonisti della scena urbana (fino all'inquinamento che nuoccia di sfornare in gesso (solfato di calcio) il marmo (carbonato di calcio) di colonne e archi istorici). Il grande parco archeologico sarà così il doveroso risarcimento della tabula rasa operata negli anni Trenta, quando un grande quartiere rinascimentale e barocco fu polverizzato (e gli abitanti deportati nelle famigerate borgate) tra piazza Venezia e la basilica di Massenzio, un parco che potrà collegandosi con Oppio e Celio, Palatino e Circo Massimo, Passeggiata archeologica e Terme di Caracalla, Porta S. Sebastiano eccetera, si salderà col parco extra mœnia dell'Appia Antica, rimasto tuttora sulla carta dai tempi del piano regolatore (1955).

Nell'operazione Fori Imperiali credette fermamente il sindaco Petroselli, poi la tensione fu lasciata cadere. L'ultima giunta di sinistra ha stanziato mezzo miliardo per i primi lavori nel Foro di Nerva ma tutto è fermo. A bloccare l'operazione non sono stati solo i ministri democristiani dei beni culturali, e i nostalgici c'è stata la levata di scudi di tanti intellettuali a pensar insediati nelle pagine culturali dei maggiori quotidiani («Corriere della Sera», «la Repubblica», «La Stampa») per i quali «bene culturale» non sono i monumenti della storia, ma i fasti e le quattro ruote. Presunti incompetenti si sono rivelati postumi esaltatori degli svantaggi: questo è il livello di tanta nostra scultura. Tanto vale saperlo.

Il pm chiede l'appello Troppo scandalosa la sentenza che assolve il militare che sparò

«Caso Di Sarro» riaperto: torna in aula

Si farà dunque un altro processo, in appello. L'assoluzione del carabiniere della scorta di Andreotti, che uccise Luigi Di Sarro la notte del 24 febbraio del 1979, reo di non aver capito l'alt, non rappresenterà l'atto finale di un processo durato già 8 anni. Il pubblico ministero Davide Ion ha infatti impugnato ieri la scandalosa sentenza che liquidava con la «legittima difesa» l'uccisione del medico.

ANTONIO CIPRIANI

Due istruttorie, un processo durato otto anni che ha lasciato irrisolti i misteri di quella fredda notte di carnevale. Poi l'assoluzione secondo i giudici il carabiniere Arturo De Palma avrebbe ammazzato Di Sarro per legittima difesa. Una sentenza incredibile, così come incredibile era stata la dinamica della sparatoria sul lungotevere in Salaria. Ma non finirà qui. Ieri mattina il pubblico ministero Davide Ion ha presentato presso la cancelleria del tribunale la dichiarazione di appello. Il processo quindi continua.

La speranza degli avvocati di parte civile, Franco De Cataldo e Domenico Marafioti che si faccia chiarezza fino in fondo, senza reticenze sui fatti della notte del 24 febbraio di otto anni fa. Tanti i nodi irrisolti dalle versioni così diverse della stessa vicenda.

Prima versione dei carabinieri. A caldo, è un tentativo di bluff dei militari della pattuglia «Non si sa chi ha sparato» - dichiara il S. Spirito De Palma al brigadiere Russo del pronto soccorso - «Noi non». Per avallare la sua tesi aveva anche rimesso quattro proiettili nel caricatore della pistola. Per questo De Palma è stato incriminato anche per frode processuale.

Altre testimonianze. In tribunale i giudici non le hanno volute sentire. C'è quella dell'ingegnere Giovanni Giorgi che arrivando con la macchina vide la Porsche fermare la sua corsa a zig zag contro il palo di un semaforo. I carabinieri avevano ancora le pistole in pugno e lui guardando nell'Alfetta notò che la paletta era riposta nella tasca posteriore destra, non era stata usata. C'è poi quella del brigadiere Gabriele Russo, in servizio al S. Spirito, ad un passo dal luogo della sparatoria. Sentì prima un colpo di pistola, poi dopo qualche secondo altri tre in successione. Fu lui che dallo stesso De Palma fu informato che «nessun tutore dell'ordine aveva sparato».

Le lenze. Una prima è stata fatta da Antonio Ugolini, perito di Stato. La seconda da un pool di esperti Contraddittorio, furono oggetto di lunghe polemiche, ma concordarono su un solo punto: il primo colpo fu esplosivo da un uomo con i piedi a terra. «È assai inverosimile - hanno scritto nel documento finale - che questo colpo sia stato esplosivo da persona discesa sul cofano della vettura». Sul parabrezza dei quattro fori d'entrata dei proiettili uno non presentava l'alone di fuoco. Era stato sparato da lontano. Basandosi su queste prove il giudice Ettore Torri, nell'ordinanza di rinvio a giudizio scrisse: «De Palma avrebbe dovuto e potuto sparare contro le gomme e

Cosa accadde quella sera? Tanti i punti oscuri che un processo di 8 anni non ha risolto



Luigi Di Sarro

non contro il guidatore. Comunque il primo colpo da terra, mentre Di Sarro rimase in moto, non può essere giustificato». Si discuterà ancora molto su quella notte di febbraio, sui quattro colpi di pistola che uccisero il medico. Ma non solo, anche sul clima di quegli anni segnati dal terrorismo, caratterizzati dalla legge Reale che, con il secondo processo del «caso Di Sarro» tornerà sotto accusa sui banchi del tribunale.

Non contro il guidatore. Comunque il primo colpo da terra, mentre Di Sarro rimase in moto, non può essere giustificato. Si discuterà ancora molto su quella notte di febbraio, sui quattro colpi di pistola che uccisero il medico. Ma non solo, anche sul clima di quegli anni segnati dal terrorismo, caratterizzati dalla legge Reale che, con il secondo processo del «caso Di Sarro» tornerà sotto accusa sui banchi del tribunale.



Via libera alla caccia: pronte 135.000 doppiette

Da questa mattina centotrentacinquemila doppiette hanno la via libera. Si apre ufficialmente la stagione della caccia nel Lazio. Quest'anno le polemiche tra ambientalisti e associazioni dei cacciatori sono diventate ancora più roventi. I verdi hanno promesso «azioni di disturbo» con fischietti e chitarre per salvare gli uccelli dall'impallinamento. Intanto ieri il Wwf ha denunciato che i oasi naturalistica di Macchiagrande, fra Fregene e Focene, è stata violata dai cacciatori di frodo.

Scienziati prestigiosi firmano per Tecce rettore

dei complessi problemi della ricerca e dell'insegnamento», scrive nell'appello Edoardo Amaldi, vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, Daniel Bovet, premio Nobel, Vincenzo Caglioti, Venerando Correnti e Giuseppe Montanari. Alla proposta di candidatura hanno aderito anche il premio Nobel per la fisica Emilio Segrè, Alessandro Figà Talamanca, Giovanni Somogyi e Adriano Ossicini.

I giapponesi salveranno la Ceat di Anagni?

ma a febbraio quando scadrà il periodo della legge Prodi, se non trova compratori dovrà chiudere i battenti. Nei giorni scorsi i tecnici di un gruppo industriale giapponese hanno visitato lo stabilimento e dimostrato interesse. I sindacati hanno chiesto alla direzione una relazione sulla visita e sulle reali intenzioni dei giapponesi.

Spara e ferisce il fidanzato della figlia

dopo aver avuto una «scappatella» con la figlia non voleva più sposarla. Il giovane è stato ferito di striaio ma per Luigi Evangelisti sono scattate le manette e l'accusa di tentato omicidio. L'uomo ha raccontato al giudice di aver sparato solo per spaventare il ragazzo. Una perizia balistica dovrà dire l'ultima parola sulla direzione di quei «colpi riparatori».

Arrestata la rapinatrice del parrucchiere

Sono finite le imprese della rapinatrice bionda che nei giorni scorsi ha terrorizzato i parrucchieri del Fregene e del Tuscolano. Loredana Baroni è una insospettabile commessa di 24 anni, è stata arrestata ieri dagli agenti della squadra mobile con l'accusa di aver rapinato numerosi coiffeur. La donna (che era stata già battezzata «Crudelina») non è però bionda. Ha i capelli neri e se li era tinti per non farsi riconoscere.

Consegnati in settimana 219 alloggi agli sfrattati

Giubileo e 31 a Casalotti, venerdì 25 settembre, 15 appartamenti a Tor Sapienza e 45 alla borgata Finciochi sabato 26 settembre, 60 alloggi a Tor Tre Teste.

L'auto sbanda in autostrada: muoiono due ragazzi

le 15 sull'autostrada del Sole, nel tratto fra i caselli di Roma Nord e Magliano Sabazia. I due giovani stavano rientrando nella capitale. Il traffico molto intenso, non è stato interrotto ma sulla corsia si è formata una coda di quattro chilometri.

LUCIANO FONTANA

Si ustiona mentre gioca Dava fuoco all'alcool: in fin di vita ragazzo di 15 anni

Si schizzava alcool nella vasca da bagno e poi gli dava fuoco un gioco che forse costerà la vita a Fabio Flavoni, 15 anni, colpito in pieno dall'esplosione della bottiglia che aveva in mano. Fabio è ora ricoverato al Sant'Eugenio, in prognosi riservata, con ustioni dal primo al terzo grado che coprono il 90% del corpo. Poco dopo le 13 di ieri, Fabio Flavoni stava giocando, da solo nel bagno della casa della nonna in via Forte Bocca 139. Un gioco che forse, da ragazzo, hanno fatto un po' tutti ma che per Fabio è finito tragicamente. La bottiglia da cui stava schizzando l'alcool

(al quale poi dava fuoco nella vasca da bagno) gli è infatti letteralmente scoppiata tra le mani a causa di un ritorno di fiamma. In un attimo il ragazzo è stato avvolto dal fuoco e la nonna richiamata dalle urla non ha potuto far altro se non gettare dell'acqua sui vestiti in fiamme. «Difficilmente si salvarà» - dice un medico del pronto soccorso del Sant'Eugenio - «le ustioni sono troppo estese e troppo profonde». Andrebbe vietato la vendita dell'alcool - aggiunge - non serve a nulla ed è pericoloso causa ben il 25% delle 20mila lesioni che gli medicamenti ogni anno e provoca molti infortuni mortali».



Sfratti: scade la pausa estiva e da domani si ricomincia ma in Campidoglio non si sono accorti di nulla

Una roulette per 25mila

Tra 24 ore ricomincia il dramma degli sfrattati. Termina domani mattina la tregua durata tutta l'estate e 25mila famiglie rischiano di perdere la loro abitazione nel giro di pochi mesi. Roma è l'unica grande città italiana dove il fenomeno continua a peggiorare. In questo quadro di grande emergenza la giunta in Campidoglio non ha messo mano ad una sola iniziativa per arginare il dramma di tanti romani.

CARLA CHELO

Il conto alla rovescia è ormai agli sgoccioli. Da domani finisce la tregua e ricominciano gli sfratti esecutivi. Venticinquemila famiglie romane ricominceranno a vivere nell'incubo di perdere la casa. Mentre nel resto d'Italia l'emergenza casa, almeno a giudicare dalle cifre fornite dal ministero degli Interni, è fatta meno drammatica. Roma è l'unica grande città dove si continua a convivere con un dramma quotidiano. Rispetto all'anno passato il tribunale ha emesso il 23% di sentenze in più. Ma ciò che più preoccupa - dice Armando Iannilli, che si occupa di case per il Pci - è il «completo e assoluto disinteresse della giunta e degli amministratori capitolini». Basta fare qualche esem-

pio. Nei mesi passati giunta e giunta erano arrivati a firmare un accordo che avrebbe potuto evitare tanti inutili drammi familiari. La graduazione degli sfratti da casa a casa. Un intervento minimo eppure in Campidoglio non sono stati capaci di garantire nemmeno questo. Ancor più grave è il fatto che 2000 appartamenti dello Iaccp sono terminati ma il Comune non li può assegnare perché mancano le opere di urbanizzazione. Una scarsa prova di capacità di governo. L'amministrazione cittadina l'ha fornita anche ai cittadini di Albuccione, 600 famiglie circa, affittuane del Comune. Il proprietario degli stabili ha fatto capire di volere indietro i suoi palazzi per utilizzarli in altro modo e il Comune non ha mosso un dito per difendere i suoi inquilini.

Un altro caso è quello di Albuccione, dove il proprietario degli stabili ha fatto capire di volere indietro i suoi palazzi per utilizzarli in altro modo e il Comune non ha mosso un dito per difendere i suoi inquilini.

La giunta non ha mosso un dito per difendere i suoi inquilini.

La giunta non ha mosso un dito per difendere i suoi inquilini.

Pedalata verde con «assalto» al Campidoglio

La bici sarà la protagonista (speriamo) di questa domenica senz'auto suggerita da due gruppi verdi danesi. Proclamata dalla Cee, fatta propria a livello romano da associazioni ecologiste. Unione Inquilini sindacati comunisti. L'appuntamento per gli appassionati delle due ruote è a piazza del Popolo alle nove. Da qui partirà un tour per la città assediata dalle macchine. Lega ambientalista. Pedale verde e Amici della terra hanno proposto come seconda tappa Porta Pia dove si terrà un incontro con i bersagliati che ricordano in questi 20 settembre la presa di Roma. Poi presidio ai Fori Imperiali e quindi ritorno alle 11.30 il piatto forte della giornata: l'assalto pacifico del Campidoglio in sella alle biciclette. La protesta ha una doppia valenza. È un atto di accusa contro la giunta comunale che da una parte ha deciso di snobbare la giornata europea con il traffico dall'altra non ha nulla o quasi (salvo qualche frammento di isola pedonale) per risolvere i problemi del traffico e dell'inquinamento da tubi di scappamento. Poi il programma prevede un giro in città dal centro alla periferia («ormai anche fuori dalle Mura Aureliane l'ingorgo» è il calvano quotidiano», ricorda il Pci) lungo le rive del Tevere e dell'Aniene anch'essi miasmi di inquinamento. Per chi vuole partecipare alla pedalata antifitica c'è l'opportunità di affittare la bicicletta presso il noleggio di Villa Borghese a metà prezzo.

Esplosione a Viterbo, nell'appartamento due anziani già morti

Nella casa due corpi carbonizzati uno è stato accoltellato

Due cadaveri carbonizzati, uno con un coltello infilato nella pancia. l'altro vicino ad una pistola. Intorno, un appartamento al centro di Viterbo completamente distrutto da un'esplosione di gas. I due morti sono Remo Valori, di 70 anni e Alfredo Cucci di 76. Un duplice omicidio? Una lite finita con la morte di entrambi? E perché l'esplosione? È il giallo che da ieri mattina gli investigatori stanno cercando di risolvere.

GIANCARLO SUMMA

Un boato fortissimo e poi un'ondata d'urto che ha mandato in frantumi i vetri di un intero isolato nel quartiere Pilastro a Viterbo. Erano da poco passate le dieci di ieri mattina e nel giro di alcuni minuti sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco che hanno subito individuato i origini del «botto»: un'esplosione di gas metano da cucina in una palazzina di quattro piani in via Cesare Pinzi. È subito cominciato il giallo. Sul piano rotolato davanti alla abitazione

in cui si era verificata l'esplosione i vigili del fuoco hanno trovato il corpo di un uomo completamente carbonizzato, con un grosso coltello da cucina conficcato nel torace all'altezza dello sterno. Nell'appartamento, totalmente distrutto dall'esplosione un altro corpo empre carbonizzato vicino ad una pistola. «Beretta». Questo ultimo cadavere è stato subito identificato corrispondendo alla corporatura del padrone di casa, il 70enne Remo Valori.

Gli investigatori hanno pensato per alcune ore che il terzo corpo (su cui è stato riscontrato anche un foro di proiettile probabilmente sparato dalla «Beretta») fosse quello del figlio di Valori. Angelo, di 34 anni. Le indagini sono così state indirizzate all'inizio verso un possibile omicidio-suicidio. Gli investigatori supponevano cioè che l'anziano Remo Valori avesse per qualche motivo ucciso il figlio con un coltello e si fosse poi suicidato sparandosi un colpo di pistola. Poco dopo le 13 però Angelo Valori si è presentato in Questura. «Age lo Valori sono io - ha detto visibilmente sconvolto - ho saputo tutto solo pochi minuti fa passando da casa».

Le indagini condotte dal sostituto procuratore Renzo Petroselli e dal capo della squadra mobile di Viterbo, Maria Adelaide Colombo sono perciò dovute ripartire da zero. In serata anche l'uomo ucciso dalla coltettata è stato identificato. Si tratta di Alfredo Cucci di 76 anni che abitava nell'appartamento al piano di sotto. I due pensionati secondo i vicini litigavano spesso per attenti di condominio. Ma che cosa ha provocato l'esplosione? È una domanda per ora, senza risposta. Ieri sera intanto gli inquilini del palazzo hanno dovuto pernottare da amici e parenti. Io stabi le e stato dichiarato inagibile per i danni subiti nell'esplosione cui sono miracolosamente scampate la moglie e la nuora di Angelo Valori, uscite a far la spesa.